

IL DISAGIO SOCIALE

L'INTERVISTA

«Della povertà ci ricordiamo a giorni alterni pensiamo che sia inevitabile. Ma combatterla deve essere la missione del Pd»

«Risanare i conti pubblici è un'azione che favorisce anche i ceti medi, così anche investire sulla sanità pubblica»

«Tolleranza zero contro la povertà»

Livia Turco: «Alle famiglie del ceto medio bisogna assicurare un nuovo welfare e più servizi»

di Andrea Carugati / Roma

«BASTA CON LA RETORICA del meno tasse. Il welfare non è solo una questione di prestazioni, ma un'idea di società, di comunità. E per il Pd la vera missione deve essere la tolleranza zero verso la povertà. Non possiamo ricordarci che esiste a giorni alterni, o pensa-

re che sia qualcosa di ineluttabile». Livia Turco, ministro della Salute, si schiera in modo netto. E lo fa rispondendo alla lettera (il contenuto riportiamo in alto in questa pagina) di un nostro lettore, Aldo Assoni, iscritto ai Ds, lavoratore autonomo.

Ministro Turco, siete troppo distratti verso i cosiddetti "ceti medi"?

«L'impegno per il risanamento che il governo ha affrontato quest'anno riguarda tutti, compresi i ceti medi. Era necessario farlo, altrimenti il Paese non ripartiva. Poi abbiamo scelto di aiutare i ceti più deboli, con un aumento delle detrazioni Irpef per i figli a carico e assegni familiari per i lavoratori dipendenti e per gli autonomi con reddito basso. Siamo partiti da qui, è stata una scelta precisa. L'altra cosa che abbiamo fatto, e che faremo anche con la manovra di quest'anno, è stato investire sulla sanità pubblica, che serve ai più deboli ma anche al ceto medio. Come ci ricorda anche Michael Moore, non è una cosa scontata: senza la sanità pubblica quante famiglie, anche di ceto medio, farebbero fatica a pagarsi una polizza che copra tutte le patologie? La lettera del vostro lettore però non deve essere delusa perché individua un problema grande: il welfare, che è stato costruito storicamente sul maschio adulto capofamiglia e lavoratore dipendente, deve cambiare, per colmare due vuoti: i più poveri e gli autonomi.

Cambiare in che modo?
«Nel Dpef ci sono due elementi fondamentali in questa direzione: una "dote fiscale" per i figli a carico, che vuol dire una generosa detrazione fiscale che riguarderà tutte le famiglie, naturalmente sulla base del reddito. E poi una riduzione Ici e uno sgravio Irpef analogo per gli affitti. Queste sono misure pensate appositamente per il ceto medio. E poi c'è il piano per gli asili nido...».

A proposito, non sarà che voi tagliate l'Ici e poi i Comuni alzano le rette per gli asili, le mense. E solo i più poveri vengono esentati?
«Siamo stati noi, con il primo governo di centrosinistra, a introdurre l'accertamento del reddito per accedere alle prestazioni sociali: mi sembra una scelta equa. Il problema degli asili è far sì che accedano più famiglie possibile, per questo ne vogliamo costruire di nuovi. Se li aiutiamo, i Comuni potranno anche abbassare le tariffe. Asili e anziani non autosufficienti sono le due vere emergenze che incidono sui redditi familiari, anche quelli non bassi. E infatti con il mini-

«Asili e anziani sono le due vere emergenze che incidono sui redditi anche quelli non bassi»



Il ministro della Salute, Livia Turco

«Un welfare che funziona costa: dunque la retorica del "meno tasse" lasciamola alla destra»

stro Ferrero stiamo preparando una legge per gli anziani che presenteremo nei prossimi giorni. Nella scorsa finanziaria c'è stato un stanziamento simbolico su questo: ora serve un vero incremento di risorse.

Il nostro lettore ci scrive che nelle periferie del Nord,

La lettera

Per noi "normali" la sinistra cosa sta facendo?

Ci scrive il nostro lettore Aldo Assoni, 40 anni, iscritto ai Ds, lavoratore autonomo, sposato e con due figli, 50mila euro di reddito familiare

loro all'anno, 2800 euro netti al mese di entrate. Nella vita, racconta Aldo, «ho fatto battaglie per tutti. omosessuali, immigrati, libertà di stampa, popoli oppressi». Oggi si trova a essere troppo "ricco" per avere sconti nelle rette delle mense scolastiche o per avere

contributi per i figli. «Non faccio parte mai delle categorie a cuore ai miei leader della sinistra: non sono un immigrato, non sono una coppia di fatto, né una giovane coppia, non sono rom, non sono evasore, non sono anziano né detenuto». «La mia solidarietà si è esaurita e ho l'impressione che moltissimi come me stanno facendo queste

considerazioni». Anche perché «molti amici, tutti laureati, hanno rinunciato a mettere su famiglia per queste difficoltà». «Non sono gli imprenditori a non aver votato il centrosinistra alle amministrative: sono le periferie delle città del Nord che hanno finito la riserva ultima di solidarietà. Ecco come si spiega quell'87% di cittadini che non sopporta più nemmeno i lavavetri».



Un centro commerciale della Coop

nelle famiglie "normali", si sta «esaurendo la riserva di solidarietà», e un concetto duro ma chiaro...

«Per evitare che queste batterie si scarichino bisogna collocare in modo giusto se stessi, il proprio benessere e il proprio futuro: c'è benessere per tutti se ciascuno ha la

percezione che il Paese ce la fa, che rinasce. Il problema non è dividere l'Italia in categorie, ma pensare all'insieme: quando penso al futuro di mio figlio non riesco a disgiungere le sue opportunità da quello che sarà l'Italia nel suo insieme. Se si assume quest'ottica si possono ricaricare le riserve della solidarietà.

Se non pensiamo, anche alle periferie, come luoghi in cui ci incontra, si può stare bene insieme, è difficile pensare di poter essere davvero sicuri. Il nostro messaggio è questo: porre l'accento sul "noi", sul bene comune, combattere i corporativismi, parlare di diritti ma anche di doveri. Altrimenti saremo

tutti più poveri, insicuri e soli. **Belle parole, ma poi l'andazzo di questa Italia è un altro. Lei crede che il centrosinistra abbia davvero proposto un modello diverso?**
«Nel descrivere la nostra idea di società siamo stati un po' contraddittori.

Al nostro lettore voglio dire che è giusto allargare le tutele anche al ceto medio, ma la vera tolleranza zero è quella contro la povertà. Secondo me è questa la vera missione del Pd. Non possiamo scoprire la povertà solo a ondate alterne. Non ci può essere relativismo etico verso la legalità? Sono d'accordo, le regole le devono rispettare anche i lavavetri. Ma non si può pensare che la povertà sia inevitabile.

Insomma, lei non vuole un Pd che si sposta verso i ceti medi e dimentica gli ultimi. Non vuole rubare a Pisanu i voti moderati?

«L'ho già detto: il welfare si deve allargare. Dico di più: ha senso che esistiamo solo se questi due aspetti, i più poveri e i ceti medi, li "teniamo" entrambi. Ma il patto deve essere chiaro: welfare per tutti, ma questo ha un costo. È le tasse vanno pagate. Prodi ha ragione: è l'evasione l'emergenza italiana». **Cosa pensa della richiesta di abbassare le tasse, che arriva anche dal cuore del nascente Pd? Per lei è la priorità?**

«Welfare significa un giusto equilibrio tra tasse e politiche pubbliche. La destra vuole ridurre le tasse e propone zero welfare: ma così anche il reddito più alto non ce la fa, perché poi ha bisogno della sanità pubblica, di qualcuno che si occupi degli anziani. Dunque basta con la retorica del meno tasse». **Lo dice anche ai suoi colleghi del Pd?**

«Io penso questo, se qualcuno si sente chiamato in causa... Ma se sto agli atti di governo mi pare che la mia sia l'impostazione del Dpef».

Studenti, pensionati e precari: lettere a l'Unità per chiedere aiuto

Mio figlio è invalido e le nostre pensioni non bastano...

Sono una pensionata di 70 anni e ho lavorato fino a 68 sperando di mettere insieme una pensione decente. Oggi devo dire che con 1.000 euro al mese e un figlio invalido da mantenere non riesco ad arrivare alla fine del mese. Mio figlio soffre di una malattia rara, su cui le case farmaceutiche non investono perché, essendo rara, non consente grandi guadagni. Gli antibiotici che gli servono li devo pagare di tasca mia, e la pensione di invalidità mio figlio percepisce certo non aiuta: con i nostri soldi ci restano sempre da pagare bollette, affitto e qualcosa da mettere sotto i denti. Io ho votato per Prodi, ma vedo che questo governo degli invalidi non parla mai. Come posso fare ad andare avanti?

Lettera firmata pubblicata il 28 agosto 2007

Gli studenti «strozzati» da affitti da usura

Io penso che lavare i vetri ad un semaforo sia meno criminale che estorcere 300 e più euro al mese per un posto letto nella

dotta Bologna. Per motivi di studio mia figlia ha vissuto a Bologna per 2 anni e quella era la cifra che versava a un gentile signore in doppio petto, come lei facevano gli altri 4 ragazzi con i quali ha condiviso la casa. Naturalmente il contratto era intestato a uno solo di loro e dichiarava la metà di quello che invece versavano, quindi tutto in nero, cioè evasione fiscale.

Patrizia Valli, Cernobbio pubblicata il 7 settembre 2007

Non sono gli statali a far crescere la spesa pubblica

Sono un impiegato pubblico con 35 anni di servizio percepisco 1250 euro al mese! Ho due figli uno al quarto anno di università e l'altra al secondo anno di liceo. Il mio conto in banca è sempre in rosso, altro che terza settimana...

Francesco Siciliano pubblicata il 18 maggio 2007

Chi aiuta chi ha un malato in casa?

Scrivo per esprimere il mio disagio e tutto il mio disappunto sulla mancanza di mezzi che lo Stato offre alle famiglie che assi-

stano anziani con gravi problemi. Mia madre è stata riconosciuta «demente» dal neurologo che l'ha visitata il quale mi ha anche suggerito di non lasciarla «sola». Ho quindi fatto domanda per ottenere l'indennità di accompagnamento, ma la commissione medica ha respinto la mia richiesta. È strano che un medico «suggerisca» una cosa e la commissione ne certifichi un'altra. Io non sono ovviamente un medico e non posso giudicare ma la sensazione che si prova è quella di abbandono totale: la famiglia che ha avuto in sorte dal destino un parente «demente» si deve arrangiare da sola. Alla fine mi chiedo, dopo tutto questo parlare della famiglia, con manifestazione di piazza e slogan vari: chi difende veramente gli interessi della famiglia?

Marco Bettini, Pian di Scò (Arezzo) pubblicata il 20 maggio 2007

Eterni precari «grazie» alla legge Biagi?

Ma i nostri politici sanno che esistono centinaia di laureati che lavorano quasi sempre senza contratto, senza versamenti previdenziali e senza tutele, o

pure con contratti a progetto, a termine, percependo massimo 400 o 500 euro mensili? È umanamente concepibile che giovani seri, preparati professionalmente, con specializzazioni o master di primo o secondo livello siano umiliati e condannati «all'eterna precarietà» o a emigrare all'estero?

Pasquale Chiappa pubblicata il 31 maggio 2007

I tartassati siamo sempre noi

Sono un pensionato autoferrotranviere, andato in pensione nel 1994 a 61 anni, maturando la mia pensione e contribuendo al fondo speciale, pagando più contributi di altri lavoratori per una pensione più dignitosa. Dopo 13 anni la mia pensione è bloccata, senza nessuna rivalutazione. Tutti sanno che oggi, anche chi ci governa e chi ci governava prima, che l'entrata dell'euro ha raddoppiato i prezzi, le pigioni e le speculazioni, senza che i salari e le pensioni coprissero i danni che abbiamo ricevuto.

Oggi tutti discutono del tesoretto - padroni, ministri, Confindustria - tutti a ruota libera. Noi, i tartassati, stiamo zitti e, anzi,

subiamo la solita politica: tagliamo e levano a quelli che possono controllare fino all'ultimo centesimo. Il governo di centrosinistra deve fare scelte serie, la situazione politica lo pretende, basta con il balletto delle intenzioni e dei criteri (Ici, statali, pensione, infrastrutture, ricerca, famiglia, ricerca ecc): fate scelte coraggiose, rimuovete gli errori e i balzelli messi solo per rastrellare i soldi a chi ha sempre pagato tutto. La Finanziaria fatta ha ulteriormente tagliato risorse primarie necessarie a Comuni e Regioni: paghino i responsabili, non possono essere sempre i soliti. Sugeriamo al governo e anche alla Regione Lazio di togliere l'aumento straordinario dell'addizionale Irpef introdotto nella regione dell'1,81% dei salari e delle pensioni. Io faccio il mio esempio, ma che possono fare tutti: devo pagare 25 euro mensili per 10 mesi. Totale 250 euro. Dove sono i benefici della finanziaria promessi da tanti ministri?

pubblicata l'8 giugno 2007

La pensione di un lavoratore parasubordinato

Sono un lavoratore autonomo

e quindi per definizione un «evasore fiscale». Purtroppo appartengo alla cosiddetta categoria dei lavoratori parasubordinati: collaborando come «libero professionista» con delle compagnie di assicurazione ogni mia prestazione, per essermi pagata, deve obbligatoriamente essere fatturata. Nello stesso tempo svolgo un lavoro che oserei definire «usurario»: la mia attività professionale mi obbliga a percorrere circa sessantamila l'anno!

Ogni giorno di «ferie» che mi concedo equivale ad un giorno di mancato guadagno e lo stesso vale per ogni giorno di malattia.

Le garanzie di avere un lavoro che mi procuri una retribuzione abbastanza stabile sono inesistenti, dipendendo il mio lavoro dalla volubilità delle varie compagnie di assicurazione e dei loro funzionari. Inoltre, nonostante i contributi pagati in passato anche come lavoratore dipendente il mio «scalone», obbligatorio per legge, è quello dei 65 anni di età! Per molti politici un'età proibitiva per qualunque lavoratore o presunto tale.

Antonio Imbrenda, Ancona pubblicata il 23 giugno 2007